

L'opinione



ALESSANDRO DE NICOLA

## IL CONTRIBUENTE OPEROSO

Dopo le elezioni regionali in Emilia e Calabria di fine gennaio, il governo sembra respirare e si affollano le proposte "di svolta" (la famosa fase 2 della Prima Repubblica). Tra i dossier sul tavolo dell'esecutivo Conte c'è quello della riforma dell'Irpef, l'imposta sulle persone fisiche che per i cittadini italiani è diventata una vera lotteria.

*continua a pagina 13* ➤

L'opinione

ALESSANDRO DE NICOLA

## DALLA PARTE DEL CONTRIBUENTE OPEROSO

→ segue dalla prima

Infatti, mentre la Costituzione giustamente recita che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, il nostro sistema fiscale ha invece adottato il sistema delle montagne russe. Vediamo in cosa consiste.

Come è noto, il governo gialloverde ha introdotto una flat tax forfettaria al 15% per i redditi di lavoro autonomo fino a 65.000 euro, per un totale di 9.750 euro, facendo rimanere netto in tasca al contribuente 55.250 euro. E fin qui nulla di strano: per i piccoli artigiani e professionisti, invece che tenere una contabilità con tutte le spese da detrarre si applica un regime semplificato ancorché generoso. Orbene, se il malcapitato lavoratore, magari senza spese da detrarre, osa dichiarare 65.500 euro ecco che si riapplicano gli scaglioni normali - 23%, 27%, 38%, 41% e 43% - e nel suo caso l'aliquota media sale quasi al 33% e le tasse schizzano a 21.525 euro. Guadagno altri 500 euro e pago 11.775 euro di tasse in più: bel concetto di capacità contributiva! Non resta che restare sotto soglia o evadere.

I lavoratori dipendenti, invece sono sottoposti alle cinque aliquote classiche. Ma attenzione, ancora una volta fioccano eccezioni che non hanno nulla a che fare con la capacità contributiva. Tanto per cominciare, chi ha percepito più di 30.000 euro da pensioni o lavoro dipendente non può usufruire del regime agevolato della flat tax per i suoi redditi da lavoratore autonomo e non si sa perché.

Però i lavoratori dipendenti hanno tutta una serie di benefici che spettano solo a loro. Gli 80 euro di Renzi, ad esempio, prossimi a diventare 100, riguardano solo i redditi da lavoro dipendente da 8.174 a 28.000 euro, per poi calare progressivamente fino a 40.000 euro e a quel punto sparire. Il bonus dei 100 euro non scoraggia a incrementare il proprio stipendio quanto il meccanismo della flat tax, ma quasi. Dai 28.000 ai 40.000, infatti, se salti alcuni scalini perdi parte del beneficio in modo da annullare l'aumento reale della tua remunerazione.

Abbiamo citato il limite minimo degli 8.174 euro, sotto i quali non si ha diritto a niente: quella è infatti la no-tax area per lavoratori dipendenti e pensionati, perché per gli autonomi, grazie al gioco delle detrazioni, il tetto è solo a 4.800 euro. E qui si introduce il circo delle detrazioni, appunto, che partono da un massimo di 1.880 euro per pensionati e dipendenti (ecco da dove deriva la no tax area: 1.880 è il 23% di 8.174, ma appunto non si pagano), cifra che cala (per i pensionati più velocemente) fino ad azzerarsi del tutto al raggiungimento della soglia di 55.000 euro di reddito. Attenzione però: per i soliti autonomi la detrazione massima è 1.104 euro, anch'essa calante al crescere del reddito.

Siete confusi? Non avete ancora visto niente. Infatti il legislatore ha

un'inventiva fenomenale: 5% di flat

tax per cinque anni a chi avvia una start up; 21% di cedolare secca sugli affitti, a meno che la casa non sia data in locazione a una società e allora si paga l'Irpef normale oppure a canone convenzionato e l'imposta scende al 10%. Le detrazioni per i figli a carico poi sono calcolate in modo millimetrico secondo la seguente formula: detrazione teorica per (95.000 meno reddito complessivo) diviso 95.000. Eh? Sì, insomma, più alto il reddito, più bassa la detrazione, fino a sparire per chi guadagna più di 95.000 euro. Basta così. Il governo ha dunque dichiarato che vuole semplificare la struttura, ridurre le aliquote Irpef e il carico fiscale complessivo. Molto bene. La componente più entusiasta a favore del taglio delle tasse è Italia Viva e il suo responsabile economico ha raccontato in un articolo le meritorie semplificazioni e decurtazioni di imposte per i redditi medi che si vogliono raggiungere, anche a costo, però, di aumentare la progressività per i ricchi che guadagnano oltre 100.000 euro. Ma veramente? Allora forse non ci si rende conto che un nababbo la cui remunerazione è 100.000 euro, paga oggi il 43% di Irpef più imposte comunali e regionali che aggiungono in media un 2-3%; ha zero detrazioni sul reddito, zero bonus Renzi o premi di produttività agevolati, zero flat tax, zero detrazioni per i figli, zero esenzioni sanitarie o scolastiche o universitarie per la prole che, quando in tenera età, è in fondo a tutte le graduatorie degli asili nido. Ovviamente non beneficia di sussidi comunali o agevolazioni per l'abitazione e, pur rappresentando la sua categoria solo l'1,13% del totale dei contribuenti, tuttavia paga il 19,35% di tutta l'Irpef: ognuno di loro se ne carica sulla groppa altri 17. Si tratta di quel che Einaudi chiamava il "contribuente operoso" che l'"ottima imposta" dovrebbe favorire nel senso di incentivarlo a produrre sempre di più. Eppure, piuttosto che diminuire la nostra spesso improduttiva ed ingiusta spesa pubblica, il riflesso pavloviano di tosare lui e la crescita economica è duro a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA